Anno XVI. **Sabbato, 21 Marzo 1863** **N. 80**

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 31	» 17	» 9
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 23	» 15

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10, nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Fink Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea. Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale.

Non si restituiscono i manoscritti.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 20 marzo

CAMERA DEI DEPUTATI

Il bilancio dell'entrata ha porto oggi al deputato Capone il pretesto di far un discorso che da un italiano ed in un Parlamento italiano non si sarebbe creduto di dover sentire.

Egli ha esposto un atto d'accusa contro l'illustre generale Lamarmora, censurando gli atti della sua amministrazione in Napoli.

La Camera ne era indignata e l'onorevole ministro Minghetti sorgendo a condannare con voce concitata parole che turbano la concordia de' cittadini ed a deplorare che si soffi nelle ceneri per ridestar il fuoco delle passioni e delle ire, fu interprete dei sentimenti che agitavano l'assemblea.

Il deputato Capone ha menzionato il deputato Brofferio, e questi non volle che col suo silenzio si potesse credere fosse per consentire con esso nelle censure mosse al generale Lamarmora. Dichiarò quindi con molta convenienza come, oppositore del generale Lamarmora, riverisca però in lui il ristoratore dell'esercito dopo Novara, il condottiero de' soldati di Crimea, l'amministratore onesto ed il buon patriota. La Camera fece plauso al deputato Brofferio, lieta che siasi reso omaggio ad un valoroso generale, che prestò eminenti servigi al re ed alla nazione. La lezione è stata severa pel deputato Capone; ma meritata.

NUOVE TEORIE

I deputati Aurelio Saffi e Filippo De Boni scrissero al *Diritto* una lettera per spiegare come essi possano essere collaboratori del giornale *Il Dovere* accanto al signor Giuseppe Mazzini.

Eglino cominciano dal dichiarare che non intendono di assumere altra responsabilità fuor quella degli articoli che scriveranno e sottoscriveranno: poi spiegano nel seguente modo come la loro qualità di deputato non impedisca una collaborazione ad un giornale manifestamente repubblicano:

Il carattere di deputato non può vietare di svolgere in un libro, in un articolo di giornale, ciò che si creda idealmente, moralmente o storicamente vero, anche se tale credenza non sia conforme all'ordine delle cose presenti. Se ciò non fosse, il mandato di rappresentante del paese si convertirebbe in una insopportabile tirannide contro le convinzioni di qualunque specie, filosofiche, religiose o politiche. Nessun deputato potrebbe accettare l'ufficio suo senza abdicare alla propria moralità. La rappresentanza nazionale cadrebbe necessariamente in retaggio esclusivo di uomini senza convinzioni, senza idee, senza fede qualsiasi. Ciò è assurdo, ciò non può essere. La vita ideale si muove in una regione superiore alla vita attuale, sebbene tra questa e quella siano relazioni operose e tendenze di ravvicinamento continuo; il che genera il progresso.

La responsabilità politica d'una dottrina, d'una convinzione, d'una credenza, che contrasti coll'ordine stabilito, comincia dagli atti illegali che cadono sotto la sanzione della legge.

Noi respingiamo dall'animo nostro ogni responsabilità di siffatta natura.

Se noi traduciamo esattamente il pensiero degli onorevoli Saffi e De Boni, la loro missione sarebbe quella di professare cogli scritti delle massime contrarie alla costituzione che hanno giurato di rispettare, e la loro coscienza sarebbe tranquilla, allorquando quel giorno in cui il loro apostolato avesse recato i suoi frutti e fosse pronta una rivoluzione politica che mutasse gli ordini attuali, essi si ritirassero dal campo dell'azione lasciando ad altri lo esporre la vita per l'attuazione di quei principii ch'essi hanno sostenuto colla penna. Direbbesi che questi due onorevoli deputati non credono che la loro qualità politica, assunta volontariamente entrando nella Camera, li obblighi a far prosperare quella costituzione che giurarono; eglino parrebbero piuttosto persuasi che sino a tanto che riescono a schivare le persecuzioni del pubblico ministero, e la guarentigia personale loro concessa dallo statuto li pone in una condizione vantaggiosa a questo riguardo, nessuno ha diritto di sindacarne la condotta.

E noi, piuttosto che giungere a questa conchiusione preferiamo credere che il frasario degli onorevoli deputati porga incompletamente alla nostra intelligenza il concetto che volevano esprimere.

Come mai infatti coloro che tutto il dì alzano la voce contro i re fedifraghi, che non perdonarono mai a Luigi Napoleone d'aver distrutta la repubblica che avea giurato di mantenere, potrebbero correre sulla stessa via senza neanche poter addurre a propria giustificazione la slealtà altrui? Qui infatti nessuno cospira contro le libertà concesse dallo statuto: qui il principe le mantenne inviolate attraverso le più dolorose vicende: qui lo statuto è un patto sul quale si sono strette lealmente le destre tutte le popolazioni italiane, e potrebbero alcuni individui che più specialmente si obbligarono ad estrinsecarlo, minarlo sordamente nell'animo dei popoli sostenendo la prevalenza di altri principii incompatibili con esso e credere con tutto ciò di avere adempito onestamente il loro dovere politico perchè il fisco non potè raggiungerli?

Che mai si direbbe di coloro che il loro debito morale restringessero soltanto sino ai limiti del codice penale?

Certamente i deputati Saffi e De Boni o si sono spiegati male o noi non li abbiamo intesi esattamente e ce n'è garante la frase per cui pretenderebbero che all'infuori dei deputati che vogliono restare fedeli ad un passato che non è conforme all'ordine delle cose presente, non vi abbia nè convinzioni, nè idee, nè fede qualsiasi. *Ciò è assurdo*, ripetiamo anche noi coi due onorevoli deputati, *ciò non può essere.*

LO STATUTO VENETO

Leggiamo nella *Correspondance Scharf* del 17 corrente:

Ieri mattina il Comitato, incaricato di deliberare sul progetto di — Statuto pel regno lombardo-veneto — tenne la sua prima seduta negli ufficii del ministero di stato. Questo Comitato, presieduto da S. E. il ministro di stato, era composto dai signori conte Hartig, barone Resti-Ferrari, presidente della Corte d'appello di Venezia, conte Marzani, vicepresidente del governo lombardo-veneto, De Lessner, antico consigliere aulico, cav. Ferrari, deputato della congregazione centrale, e di parecchi altri consiglieri del ministero di stato.

S. E. il ministro aprì la seduta con un discorso sull'importanza della missione confidata al Comitato; indi, indirizzandosi al conte Hartig, lo pregò a voler incaricarsi della presidenza nelle prossime deliberazioni, che comincieranno fra qualche giorno, ed alle quali assisterà pure il conte Bembo, podestà di Venezia, l'arrivo del quale a Vienna soffrì ritardo per una sua indisposizione di salute.

Fin qui la *Correspondance Scharf.*

Quanto a noi pare che gli uomini di stato di Vienna potrebbero impiegar il loro tempo meglio che a discutere uno statuto, che non potrà andar in esecuzione. Nè i veneti vogliono saperne, nè l'Austria potrebbe attuarlo, per quanto fosse ristretto.

Noi crediamo che i popoli debbano accettar il bene anche da' nemici e che perciò se lo statuto aprisse una via a' veneti di manifestar i loro pensieri, dovrebbero valersene, per far sapere all'Austria che qualunque tentativo di conciliazione è impossibile.

Tra i veneti e l'Austria non è quistione di statuto e di libertà; è questa di nazionalità. I veneti non possono esser liberi che quando siano indipendenti dall'Austria ed uniti al resto d'Italia.

SOSCRIZIONE PER LA POLONIA

Prima lista dell'Emigrazione italiana di oltre Mincio, raccolte dal Comitato veneto centrale *di Torino, e consegnate al senatore commend. Plezza, presidente del Comitato centrale pei sussidi ai polacchi.*

Moretti avv. Achille L. 5; Cavalletto Alberto L. 5; Tecchiò Sebastiano L. 20; Giustistian Gio. Battista L. 10; Finzi Giuseppe L. 10; Brabbetta Orazio L. 5; Due Veneti L. 40; conte Girolamo Salvi L. 5; D.r Antonio Toaldi L. 5; Damiani Achille L. 2; Rocco Regalazzo L. 5; Giacomo Moschini figlio L. 20; Arcozzi-Masino L. 5; Giacometti Girolamo L. 2; Ferdinando D.r Molena (Gaeta) L. 10; Francesconi Ermenegildo L. 3; avv. Luciano Beretta L. 10; Andrea Meneghini L. 5; G. Dolfin L. 5; Morosini Luigi L. 2; Francesco Picello L. 3; G. Cremasco L. 5; Gio. Gerlin L. 2; Odoardo Padovez L. 2 50; Carlo Pisani L. 5; Antonio Callegari L. 5; Luigi Santarello L. 2; Picelli Augusto L. 2; Marchetti Marco L. 2; Jacopo Albanese L. 5; De Vecchi Giovanni L. 3; avv. Moretti-Adimari Antonio L. 5; Luigi Bennati L. 3; Vittorio Merighi L. 20; Petich Luigi L. 2; Taboga Agostino L. 2; Lazzarini Giuseppe L. 1 20; Biasi Domenico L. 1; Zanon Dionisio L. 1; Pincherle L. 10; Zoccoli L. 3; Francesca Mattei L. 5; Un patriota padovano L. 100; Ferdinando D.r Ferracini L. 5.

Somma L. 368 70.

IL *MEETING* DI GUILDHALL PER LA POLONIA

La sera del 18 marzo fu tenuto un gran *meeting* a Guildhall in favore della Polonia sotto la presidenza del sig. Lawrence e quindi del sig. Dakin. Dopo alcune parole del presidente, lord Harrawby propose la prima risoluzione in questi termini:

Che la Russia, colla violazione de' suoi impegni verso la Polonia, e col sistema delle confische, dell'esilio e dei massacri, ch'essa aveva loro sostituito, aveva perduto ogni diritto di possedere la Polonia, e che colla scontentezza essa è gettata in questo modo nel petto d'un popolo oppresso e generoso, espone la pace d'Europa a continui pericoli, che bisogna ad ogni costo allontanare.

L'oratore convalidò questa proposta con una pittura vivissima dei mali ai quali è sottoposta la Polonia.

L'on. sig. *Denman* secondò la mozione di lord Harrawby con documenti, dai quali apparivano le crudeltà e l'oppressione del giogo moscovita sulla Polonia.

Il sig. *Crawford* appoggiò pure, a nome anche del signor barone Rothschild e del signor Western Wood, che per motivi particolari non avevano potuto recarsi al *meeting*, la risoluzione di lord Harrawby, che fu allora approvata.

Il sig. *Hoare* propose quindi la seconda risoluzione:

« Dover ogni inglese adoperarsi, affinchè cessino le relazioni diplomatiche colla Russia finchè non sia posto termine allo stato attuale delle cose in Polonia. »

Egli dimostrò come la cessazione delle relazioni diplomatiche non equivarrebbe alla guerra e come una pressione morale esercitata unitamente dalla Francia e dall'Inghilterra sulla Russia, ch'esperimentò che significhi osteggiare queste due potenze, varrebbe a migliorare d'assai la sorte della Polonia. Che se la Russia persisterà nel sistema da essa ora adottato, il popolo inglese, prima che l'ordine regni in Varsavia ed i gemiti dell'orfano e della vedova echeggino nelle spopolate sue strade, s'alzerà come un sol uomo contro la Russia.

Dopo alcune parole del sig. *Faucett*, questa risoluzione fu pure adottata.

Il sig. *Seymour* propose la terza risoluzione, concepita in questi termini:

« Che il profondo interesse che prende il popolo inglese nella giusta ed eroica lotta della Polonia per riacquistare la perduta indipendenza, impone a questo *meeting* il diritto di dar il miglior effetto possibile alle precedenti risoluzioni e perciò di presentare al Parlamento una petizione che le comprenda ambedue. »

Perciò l'on. signore propone che si fissi un giorno per un altro dibattimento in Parlamento sulla quistione polacca. In questo pensiero ogni membro del Parlamento dovrebbe essere pregato da' suoi elettori a presentare una petizione in favore della Polonia ed a fissare in Londra un comitato incaricato di ricevere le sottoscrizioni che si faranno in favore di quel misero paese.

Dopo alcune parole del signor *Edward Beales*, che propose d'inviare un indirizzo di congratulazione e d'incoraggiamento alla Polonia, e dopo un lungo discorso di lord *Shaftesbury* che domandava soltanto al *meeting* di far appello al trono della Grazia Divina colla preghiera *Difende Iddio il diritto*, la risoluzione del sig. Seymour e l'indirizzo del sig. Beales furono all'unanimità e con molto entusiasmo approvati.

Lord *Gratland* propose un voto di ringraziamento ai sigg. Lawrence e Dakin.

Dopo alcune altre parole di lord Truro e di sir Verney, l'assemblea si sciolse. Prima nondimeno che ciò avesse luogo, il presidente riceveva dal signor Romilly una lettera in cui era inchiusa la sottoscrizione di 20 lire st. a pro della causa polacca.

Intorno a questo *meeting* il *Morning Post* del 18 marzo ha il seguente articolo annunziatoci già dal telegrafo:

Il *meeting* ch'ebbe luogo ieri a Guildhall in favore della Polonia fu una di quelle maestose espressioni della pubblica opinione che parlano dell'Europa, sollevano le nazioni ed ammoniscono i sovrani. Tutte le classi vi erano rappresentate, ma il gran tratto caratteristico che lo distingueva era la sua unanimità. *Meetings* come questo guidano i governi. In un paese autonomo e costituzionale il ministero è tenuto dalla stessa condizione della sua esistenza ad obbedire e tenere dietro alla volontà nazionale. Le simpatie dell'Inghilterra sono tutte oggi per la Polonia. Questo fatto fu già proclamato da lord Palmerston nel Parlamento e da lord Russell ne' suoi diplomatici dispacci; ma l'interpretazione delle loro parole spetta al popolo, che le ripetè minaccioso.

Quando si rammenta i sentimenti di simpatia, che la causa dell'Italia eccitò in questo paese, quando la sua indipendenza era ancora una teoria e la sua unità un'idea, si potrà di leggieri comprendere quanto grande sia l'interesse che eccita in questo paese la causa della Polonia.

I tempi cambiano e coi tempi noi pure mutiamo. È impossibile il non accorgersi come il colossale impero russo non potè rialzarsi dopo il colpo terribile della guerra di Crimea.

Non v'ha dubbio che un'armata francese accampata intorno a Riga prenderebbe i russi della Polonia alle spalle e li costringerebbe quindi ad evacuare tutto il paese; e noi sappiamo di più che le nostre navi corazzate potrebbero facilmente decidere la sorte della capitale della Russia. Il gabinetto di Pietroburgo è conscio di tutto questo. Lo czar dovrebbe prender consiglio dagli avvenimenti. Egli potrebbe ancora con un supremo sforzo concedere ai polacchi i diritti di cui li ha altra volta spogliati. S'egli non farà così, si guardi almeno dal prestar fede a' mendaci consiglieri ed a' stolti politici, che lo volessero persuadere, come persuasero suo padre, che la Francia e l'Inghilterra non agiranno mai d'accordo. I gabinetti non potranno essere d'accordo riguardo ad una nota diplomatica; il sig. Drouyn de Lhuys e lord Russell non seguiranno forse la stessa politica nello stesso momento. È difficile che l'imperatore desideri la guerra, come parimenti lord Palmerston ed ogni ministro inglese farà il suo possibile per evitarla. Gl'interessi commerciali consigliano la pace; e le nazioni come gli individui sono governati dai loro interessi. Ma la pubblica opinione, sì in Francia che in Inghilterra, sono i veri sovrani, e la passione più che l'interesse reggono talvolta i destini dei popoli. Prova ne sia il *meeting* tenuto a Guildhall, nel quale si adottò la risoluzione di sospendere ogni diplomatica trattativa colla Russia e dichiarare ch'essa ha perduto ogni diritto al possesso della Polonia. Oltrecciò il *meeting* votò un eloquente indirizzo ai polacchi in cui si approva la causa per la quale combattono, invocando in pari tempo su loro la benedizione dell'Altissimo, ed aggiungendo che noi faremo il possibile affine d'aiutare quel gran popolo. Ecco ciò che maggiormente desidera l'Inghilterra in questi giorni. A questo *meeting* presero parte lordi e membri della Camera dei comuni, ecclesiastici e consiglieri municipali, uomini insomma di ogni grado e condizione. La loro voce fu forte ed unanime; ed un'eco eloquente di simpatia fecero tutte le donne inglesi alla gentile e celebre voce dell'*usignuolo fiorentino*. Quando in tal modo uomini ed angeli parlano unanimemente, al governo non resta che obbedire.

Nessun ministro oserebbe condurre alla guerra per proprio impulso il nostro paese; ma la cosa cambia aspetto, quando la nazione addita al ministro la via ch'egli deve seguire, sembra che gli inglesi si dispongano ad agir fortemente. Noi non avremo guerra oggi o domani, ma vi c'incamminiamo a gran passi. Il governo dovrebbe quindi operar in tal modo da costringere la Russia senza avere ricorso alle armi a concedere ai polacchi quanto per diritto è loro dovuto. L'imperatore Alessandro non sarà sordo alla voce della natura e della pubblica opinione. Egli è ancor in tempo di evitare il disastro che lo minaccia, proclamando una generale amnistia e dando all'Europa una guarentigia di conformarsi ai trattati del 1815. I giorni passano rapidi e le sue concessioni potrebbero quindi fra non molto esser troppo tarde. Un atto magnanimo potrebbe ancora pacificare le passioni bellicere della Francia e dell'Inghilterra ed assicurare in tal modo la felicità alla Polonia ed alla Russia. Accetti il gabinetto di Pietroburgo gli onesti consigli de' suoi sinceri amici e prenda una giusta determinazione, mentre n'è ancor in tempo. La forza del sentimento nazionale passerà presto tutti i limiti e detterà ai ministri ed all'imperatore la politica che debbono seguire. Nessuno eccitò il sentimento popolare contro la Russia. I ministri furono temperati, la stampa più che mai riservata. Ma il sangue si ribella allo spettacolo d'un popolo per tanti anni oltraggiato e spinto dalla tirannia e dai soprusi all'insurrezione, d'un popolo che corre all'armi per fuggire una morte ignominiosa incontrandone una eminentemente patriottica e gloriosa. Le loro vite saranno spente sì, ma spente soltanto nel paese natale e per la causa della loro prole. I russi risposero a quest'eroismo colle baionette, colle sciabole, col fuoco e coll'esterminio. Per que-

s'i orrori l'umanità potrebbe esigere una espiazione. L'eco di questi fatti percorse tutta l'Europa eccitandovi una generale indignazione rappresentata dai *meetings* che in favore de la Polonia si tengono in ogni città, il più imponente dei quali si fu certamente quello ch'ebbe luogo ieri sera a Guildhall. Le parole che vi furono pronunziate sono parole di profondo significato, d'immancabili conseguenze.

Ieri, giovedì, si è costituita in Torino con atto del notaio cav. Turvano, la Società anonima denominata *Società generale del Credito mobiliare italiano*, nella quale si fonda la presente società della Cassa del commercio e dell'industria.

Intervennero all'atto costitutivo della società generale i signori:

Cav. Andrea Stallo — Francesco Oneto — conte Pietro Bastogi — cav. Antonio Rossi — Meuricoffre e comp. — D. e G. Balduino fu Sebastiano — Pereire Isacco — Pereire Emilio — Pereire Eugenio — Credito mobiliare francese — Credito mobiliare spagnuolo — Bixio Alessandro — Ippolito Biesta — Duca di Galliera — Fould Adolfo — Fremy — Hottinguer — Mallet — Salvador — barone Seillière.

Gli statuti della Società generale sono già stati compilati e trasmessi al governo; percui non resta che l'approvazione del Consiglio di Stato, la quale avrà luogo probabilmente fra alcuni giorni.

Il duca Sforza-Cesarini, senatore del regno, avendo letto in vari periodici, e specialmente nel *Monde*, il suo nome citato affatto fuor di proposito nell'arresto del cav. Fausti, avvenuto in Roma, ha diretto a quel giornale la seguente rettificazione:-

Non sussiste che il cav. Fausti fosse l'*agente d'affari* del duca Sforza-Cesarini, come sa tutta Roma, o che vi fosse corrispondenza fra essi. È soltanto vero che il duca ha sempre avuto pel Fausti molta stima ed amicizia ad onta della differenza d'opinioni in politica. Le opinioni del duca Sforza su tale rapporto non sono eccessive, nè cieche da impedirgli di stimare le qualità onorevoli di uomini quale il cav. Fausti, che ne hanno delle diverse dalle sue. Tutta la condotta politica del duca Sforza ha consistito nel credere per lungo tempo che il governo papale fosse suscettibile di modificarsi, di migliorare e di trasformarsi a poco a poco in sistema conveniente alle esigenze ed al grado di civiltà ed alle legittime aspirazioni dei sudditi. Potrebbe esser tacciata d'ingenuità una tale credenza, se anche oggi, dopo tante prove contrarie, non vi fossero dei grandi uomini, che per lo meno fanno mostra d'avere la stessa convinzione. In conseguenza delle sue idee il duca Sforza ebbe la franchezza e il coraggio di dire chiaramente al papa, a Gaeta, a Velletri, a Roma che i suoi sudditi non erano punto soddisfatti d'un regime e d'un'amministrazione dispotici; che questo sistema a lungo andare comprometterebbe la tranquillità e la durata dello stato; e che delle riforme e delle garanzie erano indispensabili. Siccome il duca Sforza si trovò solo fra i signori romani a fare tali dichiarazioni, di carattere in se stesse conservativo, le sue previsioni, la cui giustezza è giustificata dagli avvenimenti, non fecero che renderlo sospetto al governo e farlo tenere per un rivoluzionario. Fu allora ch'egli credè della sua convenienza e della sua sicurezza portarsi in Piemonte, nel 1858, ove un governo savio e nazionale accennava già a ciò che poi doveva effettuare fra poco; e i due soli figli che ha, dedicò al servizio militare nell'esercito di questo stato. Ecco qual sia la politica dell'uomo che il corrispondente del *Monde* a Roma chiama il *più oltraggiosamente rivoluzionario*! Il governo papale e i suoi partigiani, nel loro acciecamento che convien riconoscere come provvidenziale, non distinguono nè amici, nè nemici, come evidentemente lo prova il trattamento fatto al cav. Fausti, persona rispettabilissima, amico intimo del card. Antonelli e per principio ed anche per interesse, tutt'altro che rivoluzionario o cospiratore e che si proverà non esser altro che la vittima d'un infame calunnia. Nel 1848 egli si era seriamente compromesso presso alcuni liberali meno tolleranti, per aver ricoverato e nascosto in casa sua dei preti che si tenevano in pericolo di vita, il che non ignora il card. Antonelli nè il papa stesso.

Nella sera di mercoledì 18 fu tenuta una numerosa adunanza di deputati e senatori delle provincie romagnole e toscane affine di promuovere il progetto di una ferrovia fra Ravenna e Firenze.

L'adunanza riconobbe l'importanza speciale di tal linea, diretta ad aprire alle Romagne e a gran parte delle Marche una facile comunicazione colla Toscana e incaricò una Commissione di 6 membri del Parlamento di fare tutti quei passi che crede necessari a raggiungere l'intento sia presso il governo, sia presso i comuni e le provincie interessate. Se si considera infatti che la ferrovia Porrettana, oltre al non promettere, ancorchè compiuta un esercizio stabile e duraturo nell'avvenire, è il solo sbocco aperto alle relazioni commerciali della Toscana colla valle del Po, niuno porrà in dubbio come la ferrovia suddetta risponda ad interessi di primo ordine, e come il governo e la Camera debbano prenderla in seria e matura considerazione.

Interno

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 20 MARZO

Presidenza TECCHIO.

La tornata si apre alle ore 1 e 1|2 pomeridiane con la lettura dei verbali delle due sedute di ieri che vengono approvati.

Si procede all'appello nominale.

Si legge il sunto delle petizioni, alcune delle quali vengono dichiarate d'urgenza.

PRES. annunzia che è stato presentato un progetto di legge da un certo numero di deputati, di cui legge il nome, il qual progetto verrà trasmesso agli uffici perchè ne autorizzino o meno la lettura a norma del regolamento.

Il relatore del 4° ufficio riferisce sulla elezione del collegio di Erba avvenuta nella persona del signor Federico Bellazzi, conchiudendo per l'approvazione di essa.

La Camera la convalida.

Si riferisce sulla elezione del collegio di Pessina avvenuta nella persona del signor Panfilo Tabassi.

Viene convalidata.

Il relatore del 3° ufficio riferisce sulla elezione del 1° collegio di Ferrara avvenuta nella persona del signor Gherardo Prosperi.

Viene convalidata.

Si riferisce sulla elezione del collegio di Siracusa avvenuta nella persona del sig. Luigi Greco-Cassia, consigliere alla Corte d'appello di Catania, posto in aspettativa senza stipendio.

Viene convalidata.

PRES. comunica una lettera dell'on. Minervini, con cui questi sollecita la relazione della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio, da farsi alla Camera adunata in comitato segreto, in riserva di farne una più ampia con maggior agio in pubblica seduta.

Propone a quest'uopo una seduta straordinaria.

Non essendo il presidente della Commissione di inchiesta sul brigantaggio presente, si rimette a più tardi una decisione.

Si passa frattanto all'ordine del giorno, che porta il seguito della discussione sul bilancio della entrata.

CAPONE propone un ordine del giorno, che svolge. Nel suo discorso l'oratore introduce una requisitoria contro gli atti del prefetto di Napoli, ch'egli accusa di voler essere la testa invece di limitarsi ad essere il braccio del potere esecutivo. Questi atti si riferiscono principalmente allo sgombero di certi edificii che il generale Lamarmora volle occupare per usi militari, senza riguardi per gli inquilini, i quali avevano delle lunghe locazioni e delle sentenze di magistrati a loro favore contro le pretese dell'amministrazione dello stato. L'addotta causa di utilità pubblica non esisteva, secondo l'oratore, nel caso in quistione. Critica indi il modo di amministrazione dei beni nazionali delle provincie napoletane. Trova esagerati gli assegni agli ufficiali superiori militari.

Il castello nuovo, giudicato inutile alla difesa della città, dovea essere passato in proprietà al municipio per voto della Camera; ma in quella vece il generale Lamarmora vi si oppose, offendendo altamente quel municipio. (*Rumori*) All'azione delle guardie nazionali contro il brigantaggio fu da lui sostituita quella dell'esercito, mentre il brigantaggio è più che altro affare di polizia. La leggerezza con cui fu emanato il decreto del 21 aprile 62 è la causa principale di questi guai. Revocatelo, addottando il seguente ordine del giorno.

« La Camera, volendo che l'art. 1° del capitolo 57 del bilancio attivo produca effettivamente allo stato la cifra portata da esso capitolo, si augura che, rivocato il decreto 21 aprile 1862, si riaprano immediatamente gli incanti per la locazione degli stabili demaniali, ai quali quel decreto si riferisce. »

L'oratore nel corso del suo discorso si è abbandonato a parecchie frasi poco misurate, che sollevarono i rumori e l'indignazione del massimo numero dei deputati, per cui il presidente lo deve richiamare più volte all'ordine, mentre a stento può mantenere la calma nella Camera.

MINGHETTI (ministro delle finanze). La Camera comprenderà di leggieri la mia commozione allo spettacolo deplorabile (*Bene*) di chi va in traccia delle più remote cause di dissidio, di chi riapre piaghe rimarginate, di chi soffia nelle faville che possono ancora covare sotto le ceneri, di chi parla infine di due pesi e di due misure!

Signori! il ministero ha la coscienza di non volere e di non fare distinzioni fra un paese e l'altro delle provincie d'Italia che sono oggetto uguale e costante di tutte le nostre cure. Vi possono essere stati degli errori. Ma qual havvi uomo politico che ne possa andare esente? Vi saranno stati degli errori, ma quanto a maligne intenzioni, a secondi fini, a viste diverse, è falso che abbiano covato nell'animo di alcuno di noi. Io protesto pertanto contro simili insinuazioni.

CAPONE domanda la parola per un fatto personale.

MINGHETTI (ministro delle finanze). Su questo particolare, qualunque sia l'avversione che alcuni suoi atti possano avere destato, io accetto tutta la responsabilità dell'antecedente ministero. (*Bene*) Del resto, o signori, se la Camera vuole continuare su questo tema, sarà molto conveniente di dedicarvi una seduta speciale per non intralciare la discussione dei bilanci. Osservo però che sopra simile argomento, sconsigliatamente gettato nell'arena parlamentare, la Camera altra volta è passata all'ordine del giorno puro e semplice. (*Bene*) E non mi lusingherò invano se anco quest'oggi per la terza volta penso che la Camera vorrà fare giustizia di simile sterile quanto vana, anzi dannosa questione. Io non accuso le intenzioni del preopinante (conchiude l'on. ministro, rivolgendosi a un banco della sinistra, donde una voce sorge ad interromperlo), ma deploro altamente i tristi effetti di un simile discorso, che non posso a meno di biasimare energicamente per la sua intempestività, più ancora che per la sua ingiustizia, in un momento in cui ci sta dinanzi l'ardua impresa di compiere l'Italia, impresa che tutti concordi abbiamo sì felicemente iniziata. (*Bene, bravissimo*)

CAPONE. Io mi sono appoggiato a documenti, e non ho fatto insinuazioni. Io non intendo di offendere persone, ma di accusare un sistema in esse personificato.

BROFFERIO (per un fatto personale). L'onorev. preopinante mi ha nominato siccome quello che fui per lungo tempo avversario del gen. Lamarmora. Io diffatti l'ho combattuto quando essendo ministro mi pareva che facesse sentir troppo la sua educazione militare.

Nel caso speciale penso anch'io che il Castello Nuovo debba essere atterrato. Ma in questa occasione, come sempre quando gli fui oppositore, io non ho mai dimenticato che egli è al generale Lamarmora che dopo il disastro di Novara noi dobbiamo la riorganizzazione del nostro esercito, nel quale egli, d'origine patrizia, fece sparire tutte le disuguaglianze. Fu egli che sui campi della Tauride, come su quelli di Lombardia sostenne strenuamente il vessillo italiano. Ed in lui finalmente io riconosco il cittadino ottimo in pace, come il soldato valente in guerra. (*Bene*)

CASARETTO ha la parola. Ma si mostra peritoso a parlare di finanza, dopo il tempestoso incidente, da cui la Camera non si è ancora ricomposta.

MINGHETTI (ministro delle finanze) vorrebbe che l'incidente non rimanesse in sospeso ma fosse esaurito.

BIXIO. Il generale Lamarmora è un uomo, fra quelli che più hanno bene meritato della patria. Se per lo passato il paese gli deve molto, non è meno quello che gli deve attualmente e di cui dovrà avergli obbligo per lo avvenire.

Io pure sono stato a Napoli, non so se prima o dopo del signor Capone, e posso assicurare che anche colà si riconoscono e si apprezzzano convenientemente gli alti suoi meriti, il suo disinteresse, la sua intelligenza, la sua attività, il suo patriottismo.

Io perciò vorrei che le accuse che taluno si è fatto ardito a muovergli contro venissero approfondite, chè sarei certo ne risulterebbe evidente come sieno fondate sull'arena.

MINGHETTI (ministro delle finanze). Io credo soverchia una discussione sopra idee che nessuno divide col deputato Capone e propongo perciò l'ordine del giorno puro e semplice.

CAPONE. Non posso lasciar passare senza un voto la mia proposta. Se ho usato parole troppo vivaci ne chieggo ammenda; ma i fatti restano e li sostengo.

Del resto non credo aver detto cosa che avesse a suscitare tante suscettibilità. (*Risa ironiche*)

SANDONATO. La Camera ricorderà come io sia l'autore della interpellanza al ministro Sella nel giugno 1862 — sullo sgombero dei reali palazzi di Napoli. Ora mi accontenterei che il ministro promettesse che dalla foresteria non saranno mandati via senza assoluta ed estrema necessità coloro che vi abitano. A questa condizione voterò a favore del proposto ordine del giorno puro e semplice.

MINGHETTI risponde che non ha presente ciò che disse l'on. Sella, ma si impegna ad esaminare la quistione.

L'ordine del giorno è approvato a grandissima maggioranza.

MINGHETTI (ministro delle finanze) risponde prima di tutto alle varie interrogazioni ieri direttegli dall'on. Bianchi, su peculiari materie contemplate dal bilancio, e dall'on. Nisco.

Quanto all'ordine del giorno presentato ieri dall'on. Scalini, lo accetta, ma non così quello dell'on. Musolino, sulla proposta del quale di adottare un'imposta unica sulla rendita adduce le ragioni per cui la crede affatto inattuabile. Respinge non meno gli ordini del giorno proposti nelle antecedenti sedute dagli on. Romano Giuseppe ed Alfieri D'Evandro, i quali non farebbero che ritardare l'attuazione di quelle riforme che tanto più siamo in dovere di affrettare, quanto più l'Italia, la Francia e l'Inghilterra hanno mostrato col loro concorso al prestito di credere alle nostre parole.

ROMANO G. dichiara che egli non intendeva di attraversare la realizzazione delle nuove proposte di leggi ministeriali sulla urgenza delle quali egli è d'accordo.

BIANCHI A. e **MINGHETTI** si scambiano qualche spiegazione col ministro.

PASINI (relatore), **VALERIO** e **MANNA** (ministro di agricoltura e commercio) discutono incidentalmente sur un capitolo intorno a cui vi è errore di fatto per cui ogni deliberazione ne rimane sospesa.

La discussione generale è chiusa.

PRES. Legge l'ordine del giorno Scalini, che abbiamo dato ieri, e che la Camera approva.

L'ordine del giorno Musolino non è neppur appoggiato; e così neppure quello del deputato Alfieri di Evandro; nè finalmente quello dell'onorevole G. Romano.

In principio della seduta fu data lettura di una proposta del deputato Minervini.

La Commissione ha fatto pervenire alla presidenza della Camera preghiera che non si abbia ad accogliere la domanda dell'on. Minervini, mentre ella ritiene inutile una semi-relazione, e la relazione completa, a cui del resto essa lavora alacremente, non può essere approntata ancora.

MINERVINI osserva che il paese è impaziente e che del resto accetta queste dichiarazioni.

Si passa alla discussione parziale del bilancio dell'entrata per quei capitoli soltanto, in cui vi è dissenso fra il Ministero e la Commissione.

L'articolo 3° è il primo di tali capitoli controversi.

Desso risguarda i *sali*, i quali figurano nel bilancio 1862 per 37 milioni all'incirca, cifra a cui il bilancio del 1863 aggiunge un mezzo milione, adducendo a motivo di questo aumento il maggiore consumo verificatosi nelle provincie napolitane. Ma la Commissione lamenta la poca diligenza usata in questa previsione.

TORRIGIANI parla del consumo dei sali nella pastorizia e nell'agricoltura, lamentandone la cattiva qualità, ed opinando che sarebbe preferibile il sistema di abbandonare le saline all'industria privata.

MINGHETTI (min. delle finanze) difende le previsioni del ministero nei proventi che darà la privativa del sale, del quale monopolio la finanza oggi non può disfarsi, quantunque in massima egli non vi sia alieno.

PASINI (relatore) rifà i calcoli della Commissione, secondo i quali l'introito dei sali non può superare i 36 milioni.

MICHELINI e **LANZA** entrano in questa discussione.

Il capitolo 3° è approvato nella somma di lire 37 milioni.

Si passa al capitolo 4° che risguarda i tabacchi. Questi erano portati nel bilancio 1862 per 64 milioni, e vengono portati in quello 1863 a 66.

La Commissione ha osservato nella sua relazione che la sola illustrazione che siasi data di tale aumento è che il prodotto nei primi tre mesi dell'anno è cresciuto, e che alcune modificazioni si fecero nelle qualità e nei prezzi; per cui la Commissione stessa, stando a quei dati, non conta sopra un prodotto che superi i 63 milioni.

MINGHETTI (min. delle finanze) e **PASINI** (relatore), discutono sugli elementi dei rispettivi calcoli.

MUREDDU osserva che il dubbio è originato principalmente dal danno del contrabbando, che non è sufficientemente represso, e per repressione efficace intende la migliore fabbricazione.

SCALINI fa qualche considerazione sul contrabbando stesso che si esercita su larga scala ai confini della Lombardia verso la Svizzera, ne accusa la stessa amministrazione, la quale non sorveglia sufficientemente la buona confezione.

In questa si mischia senza discernimento qualità di tabacchi, anche di contrabbando rendendo difficile la distinzione a coloro che vengono incaricati di sorprendere le contraffazioni. Richiama l'attenzione del ministro su questi inconvenienti invitandolo inoltre a voler approfittare dei cascami delle foglie di tabacco per confezionare una qualità inferiore di zigari, che si potrebbero vendere a mitissimo prezzo.

La Camera stanzia questo capitolo nella somma di 65 milioni.

La seduta è levata alle ore 5 e 1|2.

Domani seduta pubblica al tocco, pel seguito della medesima discussione.

NOTIZIE VARIE

Atti ufficiali. La *Gazzetta Ufficiale* del 20 contiene:

1. Una lista di nomine e disposizioni nel personale de' professori delle università degli studi;
2. Alcune nomine nell'amministrazione delle dogane;
3. Id. nell'amministrazione della marina mercantile;
4. Una lista di decorazioni mauriziane.

Scavi di Pompei. — Siamo lieti di poter annunziare una nuova scoperta fatta in Pompei dal direttore di quegli scavi cav. Fiorelli, della quale il chiaro archeologo ha dato oggi notizia al governo centrale col seguente dispaccio telegrafico:

« Oggi fu rinvenuta in Pompei una grande lucerna d'oro purissimo del peso di circa oncie trentatre e un terzo; oggetto unico straordinario. »

Grassazione. — Si legge nella *Politica del Popolo* di Milano del 18:

La notte del 15 andante, sullo stradale postale di Monza, il cavallante G. Aondio di Lecco fu aggredito da una masnada di malandrini che lo spogliarono dei denari e della seta che teneva sul proprio carro. Il danno si calcola di L. 14,000.

Disertore austriaco. — Si legge nella *Gazzetta di Milano* del 17:

Il giorno 10 corrente presentavasi ai RR. carabinieri di Pozzolengo un sergente dell'armata, austriaco, padovano, appartenente al 13° reggimento fanteria, che espresse tosto il desiderio di prendere servizio nell'armata italiana.

Strade ferrate. — Togliamo nel *Monitore Toscano* del 17:

Domani si fa l'inaugurazione della Strada ferrata da Ponte a Sieve a Montevarchi.

Arresti. — Si legge nell'*Isauro, Gazzetta delle Marche*, del 18:

Siamo informati da fonte sicura del seguente fatto avvenuto per opera delle brave guardie nazionali di S. Lorenzo in Campo unitamente a quella stazione dei RR. carabinieri comandati dal brigadiere Rossi.

Essendo già venuto a loro conoscenza, che alcuni ladri ed assassini avevano divisato di invadere la casa di un possidente di campagna nel vicino territorio di Montealfoglio, si sono recati sul luogo a fare un appostamento che per tre notti consecutive riuscì di niun esito. La scorsa notte alfine (16 al 17 corrente), trovandosi essi disposti parte nell'interno della casa, parte all'esterno, quattro assassini sotto il mentito nome di guardia nazionale si annunciano al proprietario. Aperto loro, nel

mentre stesso, che minacciavano di morte il detto proprietario, insorge un disperato conflitto coi R. carabinieri, e con le guardie nazionali di S. Lorenzo. Il brigadiere, che dava prova del più gran coraggio, rimaneva illeso dal primo colpo della doppietta, che il capo degli assassini gli aveva sparato contro, e mentre questi stava per scaricare il secondo era fatto cadavere per opera del luogotenente della guardia nazionale sig. Raffaele Monti. Altro degli assassini fu arrestato, e due riuscirono a porsi in fuga, ma vennero vigorosamente inseguiti dai carabinieri, e dalle guardie nazionali. Non si conosce ancora se si sia operato l'arresto di quei due. Sembra che questi malfattori non appartengano a questa provincia.

— Si legge nel *Corriere delle March:* in data d'Ancona 19:

È fresca ancora la memoria della banda Grossi che per due anni, incutendo il terrore nella provincia di Urbino e Pesaro, potè sottrarsi alla ricerca della giustizia. Ucciso il feroce capobanda, gli rimaneva superstite e successore il compagno Olindo Venturi, non meno del Grossi astuto e crudele, che all'intento di ricostituire una banda, associossi i nominati Mencarelli e Menaccioni notissimi per replicate grassazioni; ma in uno scontro avvenuto poco dopo fra essi e i RR. carabinieri rimase estinto il Venturi, e i due compagni proseguroino soli la vita infame del grassatore.

L'interesse di distruggere questa nascente masnada fece sì che venissero dal comando dei RR. carabinieri praticati tutti i mezzi e tutte le più accurate ricerche per catturare i colpevoli; e tante fatiche non rimasero senza effetto.

Dei due il Mencarelli era il più accorto: accoppiava ordinariamente una brutale fierezza: dal compagno si divideva, e si riuniva secondo che lo credesse necessario a'suoi pravi disegni.

Pochi giorni or sono assai buon mattino chiamato dalle sorelle, domiciliate in una casa di campagna, ove riparava di quando in quando, e fatto avvertito che un forestiere (sul quale poteva esser sicuro, perchè fin dalla sera antecedente stavalo attendendo) desiderava parlargli, egli il Mencarelli non esitò ad andarvi. Veduto il forestiere di bello aspetto, e di franche parole, apprese che il governo avrebbe accettato la sua consegna a patti favorevolissimi, e venne accertato della sua interposizione, per fargli ottenere più di quanto era autorizzato a promettergli.

Le cortesi parole, le ragioni persuadenti, e l'impegno benevolo che gli veniva mostrato dal forestiere, il quale anche perchè disarmato nel presentarsi in casa, aveva procacciato fede ai suoi detti) indussero il malvivente a trattare la sua resa. Usciti quindi dalla casa, ed intrapreso da soli a soli a ragionare sul modo e sul tempo di effettuarla, percorso un lungo tratto di via, il forastiere improvvisamente lo afferra e lo avvince al proprio corpo con impeto prodigioso da rendergli impotenti le braccia all'uso delle armi di cui era copiosamente fornito; e gridando al socorso sostiene una lotta ferocemente disperata. Allora da una grotta là dappresso escono due carabinieri, e fatta inutile ogni resistenza, traggono il deluso bandito alle carceri giudiziarie di Cagli (Urbino).

Necrologia Avant' ieri (18) è mancato ai vivi in Torino nell'ancor verde età di 56 anni il cav. Pietro Albini, membro dell' Accademia delle scienze, e prof. di leggi nella R. Università.

I suoi lavori legali, frutto di lunghi studi e di svegliato ingegno, renderanno onorata la sua memoria presso i posteri..

L'organo del sig Mario — Il *Giornale di Verona* pubblica la lettera di Alberto Mario della quale la Camera non volle udire la lettura in seduta pubblica.

Lo stesso giornale dichiara di essere il primo a stampare questo documento. Ce ne rallegriamo col sig. Alberto Mario!

Notizie musicali. — Si legge nella *Revue et Gazette musicale* di Parigi:

L'altra sera nella sala Pleyel-Wolff, suonavano i signori Maurin e Chevillard e la signora Szarvady.

Da lungo tempo avvezzi alle eleganti armonie di Mendelssohn, fecero prodigi nel gran *trio* in *do* minore di questo maestro. Tutte le parti di quel componimento e sovratutto lo *scherzo* ed il *finale* sono stati eseguiti con un brio, con un'espressione, con un accordo che si trovano solamente nei grandi artisti. Dopo questo tributo pagato alla musica d'*insieme*, il pianoforte ha sopportato solo la grande risponsabilità di cattivare un uditorio composto d'artisti e di veri dilettanti. La signora Szarvady è uscita trionfante da questa prova difficile.

La signora Szarvady è una perfetta pianista; fa sentire il ritmo e giammai lo sacrifica ad un male inteso effetto. Indipendentemente dal suo meccanismo, del quale è superfluo di parlare, essa possiede tutte le qualità proprie di una grande artista: il sentimento, l'arte di commuovere, l'entusiasmo. Sobria, graziosa, impetuosa o patetica, a seconda della musica che eseguisce, in una sonata di Scarlatti, in una *gigue* di Mozart, in una *gavotte* di Rameau, in una bellissima sonata di Beethoven, nelle pagine deliziose di Chopin e di Stephen Heller, la signora Szarvady ha resi soddisfatti gli uditori più esigenti.

Pubblicazioni. Le poesie estemporanee dette in Torino la sera dei 2 marzo dalla signora Giannina Milli; si vendono dai librai Bocca, via Carlo Alberto; Giannini e Fiore, via dell' Accademia delle scienze; Luigi Conterno e Pietro Marietti, sotto i portici di Po, a beneficio *del Collegio degli artigianelli.* — Prezzo lire una.

CRONACA TORINESE

Lunedì sera, 23 corrente, si darà al teatro Carignano l'accademia vocale e strumentale a favore per metà delle scuole fondate dalla Società delle donne italiane patronata da S. A. R. la principessa Maria Pia, e per metà delle patriottiche vittime della insurrezione polacca.

Prenderanno parte al concerto la signora La Grua al cui nome non occorre accoppiare elogi, il distintissimo primo tenore signor Cantoni, la valente suonatrice di pianoforte signora Rita Montignani ed il celebre violinista ungherese Edoardo Remeniy.

La generosa cooperazione di così distinti artisti e la viva simpatia che desta in Torino la causa degli eroici polacchi assicurano alla rappresentazione un affollato concorso ed un esito brillante.

Il prezzo d'entrata è di L. 2; quello dei palchi di L. 6, 10 e 12; quello dei posti numerati di L. 5 compresso l'ingresso.

I biglietti si distribuiscono in via Carlo Alberto al numero 41, piano 1°, e lunedì si distribuiranno al camerino del teatro.

——

Domenica 22 corr. il prof. Chierici, nella scuola N° 8 di questa Università e alle 2 pom., si tratterrà sull'argomento seguente:

« Dell' ubriachezza e dei suoi mali effetti sulle condizioni fisiche, intellettive e morali dell'individuo, e della convivenza sociale. »

—

Morti consegnati all' ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 19 *fino alle* 4 *del* 20 *marzo* 1863.

Cofano Anna, nata Codio, d' anni 34, di Asti; Nigra Domenica, nata Guidetti, id. 69, di Castellamonte; Scarselli Giuseppa, nata Bracco, id. 73, di Torino, sarta; Gobbi Francesco, id. 39, di Montafia; Cossato avv. Giuseppe, id. 76, di Biella; Chiantore Maddalena, vedova Giovannini, id. 80, di Quassolo.

Più, 4 da 1 giorno ad anni 8.

Notizie Politiche

Le sottoscrizioni all'imprestito, in Italia, raggiunsero la cifra di 27 milioni.

BANCA NAZIONALE

La pubblica sottoscrizione aperta in Italia con regio decreto 11 marzo corrente per cinque milioni di rendita avendo oltrepassata la somma di 27 milioni di rendita, la Banca Nazionale autorizzata dal ministero delle finanze pone a disposizione de' possessori di dichiarazioni superiori a L. 50 di rendita tre quinti della loro rispettiva sottoscrizione, il pagamento de' quali comincerà dal 23 corrente mese sulla presentazione della dichiarazione-figlia presso le sedi e succursali della Banca Nazionale e della Banca Toscana, ove fu riscosso il primo decimo.

In seguito verrà stabilita la quota precisa di riduzione e sarà disposto intorno alle dichiarazioni di L. 10 di rendita dopo verificazione.

Torino, 20 marzo 1863.

——

Un giornale reca la notizia della morte di Garibaldi. Le nostre informazioni ci permettono di assicurare che non solamente tale notizia non è vera, ma anzi che la salute del generale va meglio.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 18 *marzo*.

La discussione sulla Polonia nel Senato desta una curiosità ed un interesse che d' ordinario non fa risvegliare questa assemblea. Si giunse quasi a radunar folla attorno al palazzo Luxembourg e trattasi d'una ovazione che si farebbe al principe Napoleone, all'uscire ch' egli farà dalla seduta d'oggi nella quale si suppone che prenderà la parola. La discussione si aggira sulla questione se debbasi accettare l'ordine del giorno proposto dalla Commissione oppure il rinvio della petizione al ministro degli affari esteri. Grandi sono le simpatie dei senatori per la Polonia, e se i membri dell'alta assemblea non ascoltassero che queste simpatie, la petizione sarebbe rinviata al ministro. Ma il governo e personalmente l'imperatore hanno chiesto al signor Larabit che proponesse l'ordine del giorno. Il signor Billault lo appoggierà e non è ammessibile che il Senato voglia resistere ad un desiderio tanto chiaramente ed energicamente espresso. Gli amici della Polonia nel Senato si scusano dicendo che non conviene inceppare l'azione dell'imperatore. È sempre lo stesso linguaggio adoperato dai *soddisfatti* e non possiamo fare le meraviglie che in quest'occasione le cose vadano come sempre vanno in tutte le circostanze decisive.

Per ciò che riguarda gli affari della Polonia, il signor Bonjean è stato fedele ai principii che ha difesi quando ebbe luogo la discussione sugli affari d'Italia, ed il principe Poniatowski ha dimenticato di essere fautore della politica reazionaria, per non ricordarsi che della sua origine polacca. Il signor di Laguéronnière ha di nuovo fatto uno di quei discorsi che illudono coll'eleganza della forma. Come sempre, il direttore della *France* parteggia pel *giusto mezzo* che non soddisfa alcuno e riesce a nulla.

La Francia intervenga diplomaticamente in favore dei polacchi, ma per nulla al mondo muova guerra alla Russia. Questa è la politica del signor di Laguéronnière. Egli è evidente che le relazioni d'amicizia esistenti fra i due paesi non permetterebbero al governo francese di ricorrere ad altri mezzi tranne i consigli. Ma se la Russia ricusa, dovrà forse la Francia starsene colle braccia in croce? Il signor di Laguéronnière sostiene inoltre che l'intervento diplomatico della Francia dev'essere limitato al mantenimento dei trattati del 1815, mentre i veri amici della Polonia e della libertà chiedono la ricostituzione del regno di Polonia, chiedono che si annulli il fatto stesso dello smembramento, chiedono finalmente che si cancelli dall'istoria quell'ignominia che ha disonorate tre corone e trascinata l'Europa in una politica sistematicamente avversa alla libertà.

La combinazione del 1815 non è stata che una sanzione dello smembramento o, se si vuole, un nuovo smembramento che non può in alcun caso essere preso come base di una ricostituzione. Il sig. Laguéronnière ha commesso l'errore di farsi l'eco delle recriminazioni della Russia, secondo la quale l'indipendenza della Polonia è impossibile perchè i polacchi chiedono un territorio che non può venir loro concesso. Questo è un futile argomento. In primo luogo l'Europa non durerebbe fatica a circoscrivere il regno ricostituito. In secondo luogo poi il celebre redattore del *Kolokol*, Alessandro Herzen, ha risposto a quell'obbiezione colle seguenti parole:

« I confini della Polonia sono tracciati dall'estensione dello stato d'assedio e dall'oppressione militare delle provincie occupate sin dal 1772. »

Pare che la discussione sarà assai lunga e non sarebbe impossibile che il governo vedesse ciò di buon occhio, giacchè così avrà forse il tempo di conoscere meglio il risultato dei negoziati intrapresi col gabinetto di Vienna.

Il *meeting* di Guildhall e le risoluzioni che in esso vennero prese, hanno qui prodotto una buonissima impressione, e queste dimostrazioni correggono alquanto l'impressione prodotta dalla politica che si attribuisce al governo inglese.

Qui si è molto esaltati e credo che il governo non possa rimanere inoperoso senza pericolo per la propria influenza e per la propria sicurezza.

Il signor Billault ha avuto, dicesi, un lungo colloquio ieri col signor Drouyn de Lhuys e col signor Budberg

Si continua a trattare di rendere pubbliche le sedute del Senato. L'imperatore si dimostra favorevole a questo provvedimento.

Il signor Pietri ha scritto al cardinale arcivescovo di Bordeaux, per rassicurarlo e per ispiegarli la regola di condotta che intende di seguire nel dipartimento della Gironda ch'egli è chiamato ad amministrare.

Scrivono da Venezia in data del 14 marzo alla *Corrispondance Scharf*:

L'imperatore ci farà una visita nel corso del mese di aprile, dopo avere ispezionate le fortificazioni delle coste. Da Venezia il monarca, accompagnato dal maresciallo Benedeck, si recherà a Verona, dove assisterà ad una grande rivista delle truppe; e di là si porrà in viaggio per esaminare le nuove fortificazioni stabilite nel Tirolo, da dove finalmente ritornerà a Vienna.

E da Verona, colla stessa data, dopo avere annunciato l'arresto dei membri di un sognato Comitato veneto, i quali stando a Venezia, a Udine ed a Treviso, aveano mandata a vuoto la elezione del podestà di Verona (!), si aggiunge:

Il cordone militare sulla frontiera essendo stato diminuito dalla banda dei piemontesi, la massima parte degli avamposti austriaci sulle sponde del Po e del Mincio furono ritirati, ed i soldati distribuiti nelle diverse guarnigioni dell'interno.

Scrivono al *Botschafter* dai Principati Danubiani:

A Bucharest ed a Braila esistevano due Comitati bulgari i quali sotto l'egida della *Santa Russia* preparavano un'insurrezione che doveva scoppiare in Bulgaria nella primavera del 63. L'attività di questi comitati, che mantenevansi in intime relazioni col governo serbo, si è di molto rallentata dopo la insurrezione polacca.

Non si crede più alla onnipotenza del' o — *czar bianco.* —

La *Correspondance Scharf*, del 17 corrente, scrive:

Sappiamo da fonte autentica che la questione greca ha delle probabilità di venire risolta. Sir W. Elliot, che si trova ad Atene in missione speciale, sta per proporre a quell' Assemblea nazionale un nuovo aspirante al trono di Grecia. Questi sarebbe il principe Guglielmo di Schleswig-Holstein-Glucksburgo.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Cracovia, 19 — Il corpo principale dei russi trovasi sempre a Miekow. Nessun combattimento ebbe luogo fino a ier l'altro.

Dicesi che l'Austria concentrerà un corpo di truppe nella Gallizia.

Berlino, 20 — Notizie dalla Polonia recano che gl'insorti fuggono verso Opatowice. Sembra che sieno inseguiti da molte parti dai russi.

Cracovia, 20 — Langiewitz con 10,000 uomini attaccò un corpo di 10,000 russi. Il combattimento durò molte ore. I russi si ritirarono verso Busko. I zuavi di Rochebrune si sono specialmente distinti. Mancano i particolari.

Stoccolma, 19 — La Dieta discusse la proposta in favore della Polonia; un deputato chiese che si lasci l'iniziativa al governo; la proposta fu rinviata alla Commissione.

Berlino, 20 — Si ha da Cracovia che dal giorno 16 sin oggi Langiewitz combatte con 8,000 russi presso Chroberz con risultati diversi.

Cracovia, 20 (*più tardi*) — Assicurasi che Langiewitz abbia presa la fuga e che il suo corpo trovisi in piena dissoluzione.

Pisa, 20 — Il celebre professore Mossotti, senatore, è morto questa mattina.

Parigi, 20 — *Vera-Cruz*, 17 *febbraio*. Il generale Forey promulgò un proclama con cui annunzia il prossimo attacco di Puebla; rinnova le promesse fatte ai messicani che essi saranno liberi nello sceglìersi la forma di governo, soggiungendo che l'armata francese resterà nel Messico per un tempo bastante per aiutare il nuovo governo a mettersi nella via del progresso.

Supponesi che l'assedio di Puebla incomincierà al primo di marzo. In questa città infieriscono il cholera e il tifo.

Si crede che Ortega evacuerà Puebla senza combattere, e che seguirà la stessa strategia seguita a Messico, limitandosi in seguito ad impedire il transito dei nostri convogli.

Cambio sopra Francia 5,30 per sessanta giorni.

Altro della stessa data.

Dalla *France*. L'Austria avrebbe manifestato che, malgrado il suo vivo desiderio di vedere la Russia accordare alla Polonia delle istituzioni liberali, è tuttavia sua intenzione di non volersi impegnare che con un'attitudine simpatica alla causa polacca, ma rispettosa verso il diritto ed i trattati.

Parigi, 19 *marzo*.

Notizie di Borsa

	marzo 19	*marzo* 20
Fondi francesi 3 0/0 (*chiusura*)	68 95	69 15
Id. id. . . 4 1/2 0/0	96 25	96 25
Consolidati inglesi . 3 0/0	92 3/8	92 3/8
Consolid. ital. 5 0/0 (*apertura*)	70 20	70 10
Id. id. (*chius. in cont.*)	70 25	70 15
Id. id. (*fine corrente*)	70 05	70 20
(Valori diversi)		
Azioni del Credito mobiliare	1247	1262
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	385	385
Id. id. Lomb.-Venete	595	596
Id. id. Austriache	512	513
Id. id. Romane . .	—	—
Obblig. id. id. . .	248	248

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO
20 *marzo* 1863

FONDI PUBBLICI	*Contratti in cont.*	*in liquidazione*
Consolidato 5 0/0 G. p. d. B.	70 10	70 15 30 apr.
» » Matt. .	70 25	70 35 id.
Impr. guar. all'em. Matt. .	71 35	— —
FONDI PRIVATI		
Banca nazionale Matt. .	— —	1735 30 apr.
Ferr. meridionali Matt. .	— —	458 31 mar.

BORSA DI COMMERCIO DI NAPOLI
BOLLETTINO OFFICIALE.
19 marzo.

Consolidati 5 per 0/0, in contanti .	70 25
Prestito emissione	71 35

AVVISO

PER VENDITA A PARTITO PRIVATO

Dal giorno 21 al 29 corrente mese al Grande Albergo d'Europa di questa capitale, si vendono dalle 9 alle 12 mattina, e dalle 2 alle 6 di sera molti mobili d'ogni genere arredanti il medesimo.

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone